

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 43,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
31 Marzo .	Ore 7 antm. Poll. 28 lin. 3,2	+ 8,8°	11°	N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 30 fino alle ore 9 pomer. del 31.
	» 3 pomer. » 28 » 2,7	+ 15,7	32	SS-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer. » 28 » 2,8	+ 10,4	9	N. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 16,2 Temperat. min. + 8,3.

PARTE RELIGIOSA

ROMA 1 Aprile.

Questa mattina è stata rinvenuta fuori di Porta S. Pancrazio la testa di S. ANDREA, che con sì grave dolore e di tutti era stata per furto sottratta, come già dicemmo, alla Basilica Vaticana. A conforto universale possiamo assicurare che questa preziosa reliquia si è trovata intatta, e solamente priva di alcuni esterni ornamenti: i quali peraltro, sebbene disciolti, sonosi egualmente rinvenuti. Essa è stata momentaneamente riposta nella Cappella Segreta di SUA SANTITÀ al Quirinale.

PARTE NON UFFICIALE

La Gazzetta di Firenze, quelle di Torino e di Napoli hanno espresso fondate speranze, che sia per conchiudersi la Lega Politica fra i Principi Italiani. A noi è grato di ripetere quelle speranze, e crediamo che se la Lega non è effettivamente recata a Trattato regolare, può considerarsi implicitamente conclusa.

Siamo assicurati che fra breve uscirà in luce la Legge Elettorale e quella sul Consiglio di Stato.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 28 marzo.

Qui l'ardore continua grande per l'integrità dei diritti dell'adorato nostro Sovrano e per la causa della nazionale indipendenza: sicché da tutto appar manifesto che, ove occorresse il bisogno, ogni classe di persone, e massime la gioventù ardentissima, correrebbe volontariamente alle armi, come già molti finora vi accorsero.

Un pressante dispaccio dell'Emo Legato di Ferrara, recato qui dal Colonnello della Civica ferrarese sig. Marchese Costabili, e diretto all'Emo nostro sig. Cardinal Legato, fu quello che determinò l'immediato invio della truppa di linea a Ferrara stessa, motivato dalla particolare situazione in che trovavasi quella città, posta di più sulla linea del Po, che abbisogna di singolare vigilanza. Ai premurosi eccitamenti dell'Inviato ferrarese si dovette pure la pronta mobilitazione della nostra colonna Civica per quella città, dove egualmente fu la scorsa notte, dietro nuova dimanda, inviata la cavalleria qui disponibile con munizioni.

Il nobilissimo esempio dato dalla Capitale di accorrere con larghe offerte agli attuali straordinari bisogni dello Stato, che prese mosca da quel GRANDE e CLEMENTISSIMO che ne regge, trovò qui muniti imitatori, che, non dubitiamo, saranno ad altri sprone e modello. Questo amorosissimo nostro Legato, signor Cardinale LUIGI AMAT, versò in donativo la somma di scudi 300, accumulati nella Cassa di Le-

gazione ai 1,000 sborsati dal sig. Principe Spada, di cui ieri facemmo parola. (Gazz. di Bologna)

FERRARA 24 marzo.

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Arcivescovo di Ferrara ha emanata la seguente Notificazione:

IGNAZIO GIOVANNI del Titolo di Santa Susanna, della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale CADOLINI, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Ferrara. — Al suo diletto Gregge Pace e Benedizione di Gesù Cristo.

Prima a proclamare nel mondo le vere idee di libertà, di giustizia, di pace, di umanità, di fraternità, fu la Chiesa: e prima essa pur fu ad acclamare di bel nuovo per bocca dell'Augusto suo Capo l'Immortale PIO IX, sin d'allora che quella parola di amore echeggiò, per cui, infranti i ceppi di tanti sventurati suoi figli, conquistò PIO i cuori de' popoli tutti dell'universo. Ed è la Chiesa istessa che in oggi ancora, divinamente parlante nel Gran PIO, libere istituzioni bandisce e sugella, alle quali ne venne sino dalla bella aurora del suo Pontificato a mano a mano educando per assicurare il trionfo delle sante leggi di religione e di libertà. Lodi immortali ne sieno all'Eterno, dispensatore di ogni bene: e queste gli tributeremo appiè degli altari nella nostra Metropolitana la prossima domenica 26 corrente, alle ore 10 antimerid., con tutta solennità. Lodi immortali ne sieno al suo ELETTO, e a questo novellamente sacreremo, innanzi all'altare del Dio vero e vivente, fedeltà e gratitudine di sudditi, amore ed obbedienza di figli.

Voi la vedete, miei amatissimi figli, cotesta Chiesa scesa dal Cielo splendere siccome sole benefico sopra la terra per avviarla nel tempo, e quindi avviarla in seno alla eternità. Voi, sì, la vedete posta pure al presente da Dio a capo di un'era segnalatissima, che, da lei iniziata, a lei, sì, a lei sola ritornerà, malgrado i marosi sorti in tanto commovimento, e a dispetto altresì di sbrigliate passioni, che serviranno, pur nol volendo, ai grandi disegni di Dio. Ma, miei dilettoissimi, come poezzi dicevasi al suo popolo di Parigi da quell'illustre Arcivescovo, la libertà altra volta è perita ben presto sotto la tirannide, perchè non volle essere cristiana, e perchè troppo male avviso di lottare colla Chiesa, rupe contra la quale o tosto o tardi ebbero tutti a rompere i flutti più irati del secolo.

Sappiamo dunque giovarcene col renderla e serbarla cristiana. Figlia ed ancella della religione divina, la libertà trae solo dalla religione l'intera sua vita: siccome la religione altro non chiede che libertà per crescere e dilatarsi. Però a noi si appartiene, siccome in altra occasione vi dissi, mentre, auspice PIO, gl'italiani Principi ci ritornano a libertà, il custodire e propugnare in ricambio i diritti sacrosanti di Dio. Così, fra le rovine dell'antico mondo che cade, sorgerà il nuovo rannodato dintorno alla Fede: è l'impero di PIO, perchè impero di amore, si stenderà, come pur dianzi vedemmo anelarvi lo stesso popolo più libero della terra, quanto il mondo lontano. Dio tolse alla Chiesa ogni braccio di carne, perchè non avesse a contare più che sul solo braccio di Lui. La volle rigeneratrice di libertà, perchè la non si avesse ad incolpare quasi complice di tirannide.

Figli amatissimi, siate cattolici, e siatelo con tutto l'ardore dell'avita vostra pietà. Siate liberi di

quella libertà, che il Signore largisce per mezzo di PIO, e cui addivene sacro dovere di tutti il guardare e difendere. Il comandamento del Divino Maestro è, che vi amiate gli uni gli altri siccome amo voi Iddio: — e da questo solo Ei riconoscerà che siete suoi discepoli (Joan. cap. 13. v. 34, 35). Ponete mente, che tutti siete eguali figliuoli d'un solo padre Iddio, fratelli tutti in Gesù Cristo, tutti stretti indistintamente da debito di eguale fratellvole amore. Carità pertanto inverso Dio, carità pe' fratelli, carità per la patria. Questa sola carità renderà indipendente ed invitta, e non mai peritura la libertà. Stando inviolata la religione madre, con essa pure la libertà sua figlia indivisa starrà.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 20 marzo 1848.

I. CARD. ARCIVESCOVO

D. Giuseppe Fei Canc. Eccl. Arciv. (Gazz. di Bologna)

STATI ITALIANI

GRAN-DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 26 marzo.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Volendo provvedere al modo di eseguire colla necessaria prontezza e regolarità quegli ulteriori movimenti militari che le attuali circostanze dell'Italia rendono necessari;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: Art. I. Saranno formati due Campi militari, uno a Pietrasanta, l'altro a Pistoja.

Art. II. Dovranno concentrarsi in detti Campi:

1. Tutta la parte disponibile della Nostra truppa di linea;

2. I contingenti da prelevarsi dai Battaglioni dei Cacciatori volontari di Costa;

3. I Volontari della Guardia civica, che a seconda dei bisogni si prenderanno dai depositi istituiti col Nostro Decreto del 24 corrente, e non altrimenti.

Art. 3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li ventisei marzo milleottocentoquarantotto. LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri F. CEMPINI

Questa mattina una Deputazione di Fivizzano ha presentato a S. A. il Granduca il seguente

INDIRIZZO.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE!

I sottoscritti Deputati del Governo provvisoriamente istituito in Fivizzano, compiendo colla maggior soddisfazione dell'animo all'incarico ricevuto, hanno l'onore di presentare all' A. V. I. e R. le deliberazioni prese dalla Popolazione di detto Territorio.

Gli avvenimenti politici degli ultimi giorni persuasero quella Popolazione a reclamare la propria indipendenza di fronte alle Autorità e Truppe Estensi recentemente stabilite con l'inganno e la violenza nel loro Paese.

Quindi, ad evitare le offese e le ostilità, ebbe luogo una convenzione fra il popolo e la guarnigio-

ne, basata sulla reciproca parola d'onore di fedelmente osservarla, al seguito della quale le truppe hanno evacuato il paese.

Allora il Popolo, prima ancora che avesse sentore di alcun soccorso che potesse giungergli dai Paesi e Governi vicini, ha proclamata la propria indipendenza, e ha istituito un Governo provvisorio, incaricandolo di adottare ogni conveniente misura tanto nei rapporti politici che amministrativi.

Primo atto del Governo provvisorio è stato di secondare il voto altamente e unanimemente esternato dal Popolo di volersi riunire alla Famiglia toscana, con nominare una Deputazione composta dei sottosegnati nativi di Fivizzano e domiciliati in Firenze, onde presentino all'A. V. l'atto di spontanea e libera Unione, che quella popolazione intende fare di se stessa alla Famiglia toscana, sotto il Regime costituzionale dell'A. V. I. e R., come dalle annesse copie di Proclama e di Partito governativo del dì 23, marzo corrente.

Nel tempo poi che quella Popolazione, distaccata da poco tempo e contro l'espressa sua volontà dallo Stato Toscano, intende di uniformarsi a tutte le Leggi e discipline che regolano e saranno per regolare lo stato medesimo, domanda che, abolita la linea doganale recentemente attivata dal decaduto Governo Estense, sia quel Territorio conservato esente dalle Dogane finché non venga attivata la Lega Doganale Italiana, ed allora pure si abbia un riguardo, compatibile coll'interesse generale, alla sua posizione;

Che sia mantenuto, a beneficio specialmente della classe indigente, l'antico modico prezzo del sale;

Che nella divisione territoriale tanto agli effetti Governativi, che Amministrativi, Elettorali o Giudiciarij, sia pure avuto il conveniente riguardo alla importanza del Paese e per la sua Popolazione e per esser centro d'una provincia, che è da credersi sia per riunirsi tutta allo Stato Toscano.

Le ripetute prove d'affetto, che per parte dell'A. V. I. e R. e de' suoi Ministri, e degli altri Popoli dell'Etruria, ha avute la Lunigiana, inducono il Popolo Fivizzanese nella ferma fiducia che la spontanea sua deliberazione verrà accolta benevolmente dall'A. V., e che tanto al momento, quanto alla prossima apertura delle Camere, saranno prese opportune misure perchè possa avere il suo pieno, permanente e immutabile effetto.

E noi abbiamo l'alto onore di segnarcì

Dell'A. V. I. e R.

Umil. e Divot. Servi e Sudditi

RAFFAELLO COCCHI

FRANCESCO CAVALCANI

FRANCESCO BARTOLI.

L'Augusto Sovrano ha risposto alla Deputazione Fivizzanese nei termini seguenti:

» Nell'Atto, che Voi mi presentate, riconosco un nuovo contrassegno della affezione che il Popolo di Fivizzano mi ha sempre dimostrata.

» Io non saprei meglio corrispondervi che accettando, in mezzo alle difficoltà del momento, senza esitazione, la tutela del vostro Paese per assistervi con amore di Padre, e guardarvi con ogni mia forza dal disordine, come da ogni altro male che vi minacciasse.

» Il di più alla Provvidenza! Confidiamo vivamente in Essa, che nello sviluppo delle sorti italiane si volgano queste ad un risultato di reciproca soddisfazione.»

ALTRA DEL 27.

Giunge una Staffetta da Massa, recando la notizia che jeri era nato in quella città un tumulto nel senso di controrivoluzione. Ciò avea resa necessaria la retrocessione di una parte della Colonna militare toscana che sotto il comando del Maggiore Baldini avea marciato a Carrara; e mercè l'intervento di queste truppe era stato posto fine al disordine, senza che avvenissero serie collisioni.

(Gazz. di Firenze)

PIEMONTE

TORINO 24 marzo.

S. A. R. il Duca di Genova, destinato ad assumere il comando superiore dell'artiglieria all'esercito, si è recato questa mattina alla Veneria Reale, ha fatto dono di tutti i suoi cavalli da tiro alle batterie d'artiglieria a cavallo. Confidiamo che l'esempio d'un atto sì generoso verrà seguito e sarà fecondo delle più liete conseguenze! (Opin.)

ALTRA DE' 25.

S. M. con decreti in data di ieri ha fatto le seguenti determinazioni:

Di dispensare S. E. il maresciallo conte Della Torre dall'attuale sua carica di governatore generale della divisione di Torino, mantenendolo nel grado e nella dignità di maresciallo d'armata;

Di trasferire al governo e comando generale della divisione di Torino il luogotenente generale signor Marchese De la Planargia, ora governatore di Genova;

Di affidare il comando e governo di Genova al sig. conte Regis, maggior generale d'armata;

Di dispensare S. E. il generale sig. cav. Annibale di Saluzzo, quartier-mastro generale dell'armata

e comandante generale del Corpo di Stato maggior generale, conservandogli il grado di generale;

Di destinare il sig. conte D'Orlegno, luogotenente generale, ora comandante della divisione di Genova, alla disposizione del governatore della divisione di Novara. (Gazz. di Gen.)

GENOVA 27 marzo.

Ieri è giunto l'ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale.

L'armamento de' nostri legni da guerra è pur cominciato. Gli apprestamenti militari sono spinti con grandissima alacrità.

Un proclama di questo Governo, uscito ieri, invita i giovani liguri, piemontesi, non che gli altri italiani, ad arrolarsi volontari nel glorioso esercito di S. M. che deve cacciare per sempre l'austriaco dall'Italia.

Il Consolato di Marina ha pur pubblicato un manifesto, con cui è decretata una leva straordinaria di marina. Sono 1200 gli uomini, di cui è fatta la requisizione. (Gazz. di Gen.)

MODENA, 23 marzo.

Al movimento di Modena aderi subito, come ben era a credere, la città di Reggio, di cui gli abitanti andarono in ogni tempo distinti per sensi veramente italiani, appena compressi dalle forze dei tempi e delle circostanze. Tosto il giorno 21 quel Comune assumeva provvisoriamente la tutela della pubblica cosa: ed il Conte Giulio Parigi, Podestà, insieme ai Conservatori, s'indirizzavano ai Reggiani col seguente Avviso:

» Il Comune, al quale con dispaccio governativo di questa mattina è stata affidata temporariamente la cura dell'ordine pubblico, ripone con tutta confidenza nella Guardia Civica la tranquillità e tutela della città.

» Al comando della medesima è destinato frattanto il sig. Anselmo Forghieri, dipendente da una Sezione Comunitativa formata dei signori Dott. Giuseppe Melchiorre Giovannini e Dott. Nicomede Bianchi.

» Il popolo ha mostrato troppo di maturità, di consiglio e di bontà d'animo nei critici momenti testè trascorsi, perchè il Comune sia certo che la pubblica tranquillità non sarà menomamente turbata.»

— Il Governo provvisorio, volendo, com'ei dichiara, inaugurare un'era cristiana e progressiva, decretò il 22 a pienezza di accordo: 1. L'abolizione della tassa personale (testatico) attivata sino dal 29 aprile 1814, e che gravava specialmente sui poveri contadini; 2. La restituzione gratuita di tutti i pegni nel Monte di Pietà non eccedenti il valore di tre lire italiane.

— In seguito della promessa fatta al popolo di procurare pubblici lavori, ad occupare la classe operaja, il Governo, pure il 22, notificò che sono aperti due lavori: l'uno nella via Emilia fra il ponte della Fossalta e la via Scartazza; l'altro nell'argine destro del fiume Secchia in villa S. Cattaldo. La paga di ogni opera è fissata ad una lira italiana per giorno.

— Con altro decreto del 22 la Commissione del Municipio richiamò immediatamente in attività le milizie urbane, invitando tutti quelli, che già le componevano, a portarsi nella Cittadella per conformarsi agli ordini che loro fossero da comunicare.

— Il giorno 23 il Governo provvisorio, considerando che il Governo ora decaduto, seguendo principii non consonanti ai veri bisogni di un popolo civile, sopresse fin dal 1821 la R. Università degli Studi; e creò invece i Licei convitti, nei quali il profitto della scienza non avea che una parte secondaria: che, strascinato esso in quella via dai suoi principii, il Governo provvisorio, sempre fedele ai suoi, i quali ha il convincimento profondo che siano per servire a quell'eterno progresso, che è insito nell'uomo, sente di dover prendere una strada contraria: perciò decreta: 1. L'abolizione de' Licei-convitti di legge e di medicina, a riserva del corpo dei Cadetti ingegneri matematici, istituzione benemerita allo Stato, ed illustre anche fuori; 2. Il ristabilimento della Università degli Studi, al quale oggetto sono nominate due Commissioni.

(Gazzetta di Bologna.)

ALTRA DEL 25.

GOVERNO PROVVISORIO

La Commissione incaricata della Direzione delle Pubbliche Costruzioni ha ordinato la continuazione delle operazioni già cominciate, e si occupa attualmente nell'esaminare per far successivamente eseguire, in via economica, gli altri lavori compresi nel preventivo generale dell'anno 1848 sottoposte dall'Ispettorja d'acque e strade.

Si dà carico inoltre di scrivere alle diverse Comunità per animarle a promuovere quei lavori di terra, di cui potessero abbisognare, o per facilitare le comunicazioni, o per attivare e migliorare gli scoli, onde far sorgere nelle campagne maggiori mezzi di sussistenza per la classe bisognosa delle rispettive popolazioni.

A questo scopo saranno anticipati, per mezzo della cassa dello Stato a carico delle Comuni, i fondi necessari a quelle che ne avessero bisogno, ed amasero di profittare di questo beneficio.

Per le occupazioni di terreno a base dei lavori lo Stato e le Comunità seguiranno interinalmente le

massime relative ai loro statuti da lungo tempo praticate: lasciando però alla generosità dei rispettivi frontisti di rinunciare in tutto o in parte, per beneficio pubblico, ai compensi che loro sarebbero dovuti.

Si avvertono poi gli operaj, che nei due lavori annunciati coll'affisso 23 corrente fu portato il prezzo di ogni opera ad una lira Italiana per compensarli delle giornate perdute o interrotte nei trascorsi avvenimenti; ma che negli altri da eseguirsi il prezzo di ogni opera da uomo resta fissato per norma a cent. 80 al corso plateale abusivo.

Modena 25 marzo 1848.

Il Delegato ai Lavori Pubblici

CAMILLO PAGLIANI.

Il Segretario Eugenio Canevazzi.

MILANO, 25 marzo.

Il primo degli atti ufficiali pubblicati dalla Congregazione Municipale della città di Milano porta la disposizione e i decreti del Vice Presidente, Conte O'Donnell, con cui concedevasi il 18 di marzo al Municipio di Milano di armare la Guardia Civica, ritirar l'armi dalla guardia di Polizia che dovea immediatamente consegnarle al Municipio medesimo, essendo a lui affidata la sicurezza della città, poichè con quei decreti la Direzione di Polizia era destituita. — In conseguenza di ciò furono invitati dal Podestà ed Assessori, con editto in istampa, tutti i cittadini dai 20 ai 60 anni, non viventi di lucro giornaliero, a presentarsi al Palazzo Civico del Broletto, dove si attivava il ruolo della Guardia Civica suddetta.

Una folla di persone, e per la maggior parte agiate e garanti, si presentò a quel Palazzo, inscrivendosi con quell'ardore, con quell'amor del paese, che hanno prodotto poi i maravigliosi, stupendi prodigi, de' quali tanto or si onora la valorosa Milano.

Fu da quel punto che il velo cadde dagli occhi di que' pochi, che ancora fidavano nelle promesse della malvagità. Non depose no le armi la Guardia di Polizia, la quale anzi le usava a colpire ovunque la cittadinanza, che inerme incontrava o le passava davanti. E là, in quell'ora fissata nella sera del 18 per la distribuzione al Broletto di quell'armi, che con vera smania agognavano i cittadini possedere per la difesa dell'ordine pubblico..., là, in quel rispettabile recinto medesimo, in cui avevano sede per diritto il Municipio, la Delegazione e le Congregazioni del paese..., in quel tempio istesso di legale Rappresentanza, piombò verso sera un'orda di soldatesca a ferire, a uccidere, a porre in ceppi tanti quanti vi poté ritrovare di ogni ceto ed età, e di alta considerazione.

Fu da quel punto che si alzò un grido di rabbia, di sdegno e di furore; fu da quel punto che il bollore nel sangue più non lasciò tregua nel cuore d'ogni generoso cittadino; fu da quel punto che l'allarme universale si è udito per tutte le vie, che tosto apparecchiarsi alla maggior difesa, attraversando tratto tratto di barricate erette con pietre, con casse di sassi, con carri e carrozze ancora di lusso rovesciate a formar maggiore l'impedimento. Erano lagrime di dolore, che spargevano i cittadini nel sapere che prodi ed eletti loro fratelli stavano nei sanguinosi artigli del crudele nemico, che a più di cento li traeva in ceppi al castello per farli soffrire di oltraggi e di vili trattamenti.

Erano ostaggi preziosi: né altro poteva il popolo che impadronirsi anch'esso di ostaggi quanti più ne sapea rintracciare, allontanando però dall'animo ogni idea di bassa vendetta, di sprezzo, di molestia e di maltrattamento. Ne tenne quindi anch'esso in vigilata custodia presso alcune case de' più cospicui cittadini e nel Palazzo abbandonato dalla Corte, che la mattina del lunedì (20) era caduto nelle mani de' generosi, i quali avevano spinto in fuga le truppe postatevi a difesa, come in fuga avevano posto anche la Direzione di Polizia.

I cittadini Luigi Torelli di Valtellina e Scipione Bagaglia di Treviso riuscirono a piantare in quella stessa mattina la bandiera nazionale sul Duomo: onde poterono le campane sonar pur esse a stormo, come tutte l'altre d'ogni chiesa, che dal giorno 19 al 23 non cessarono un istante d'avvisare i dintorni del pericolo grave, dell'eccidio generale che sovrastavano.

Il Console rappresentante la Repubblica francese fu il primo a protestare contro l'arbitrio del nemico, e a lui si unirono tosto quei di Piemonte, d'Inghilterra, di Svizzera e di Roma, ottenendo conferenza col Radetzky, che dal castello stava lì lì ordinando la strage della popolazione e lo spianamento della città.

Furono inaccettabili le condizioni e neppur l'armistizio offerto dal nemico: giacchè la fiamma dell'onore nazionale non permetteva più né patti, né tregua. Il governo provvisorio pubblicava in quell'occasione, che Esso « rifiutava l'armistizio offerto, ad istanza del popolo che voleva combattere ». E tanto più ragionevolmente, perchè la sera del 21 di marzo, dopo replicati assalti, il nemico avea ceduto al valore dei prodi nostri concittadini il palazzo del Genio, ove 160 soldati e tre Ufficiali vennero fatti pri-

gionieri; ed erasi già nel giorno 20 pubblicato, non che affisso sugli angoli delle contrade, il bullettino seguente:

« Cittadini! Il Generale Austriaco persiste; ma il suo esercito è in piena dissoluzione. Le bombe, che egli avventa sulle nostre case, sono l'ultimo saluto della tirannide che fugge. — I nostri bambini non cresceranno nell'orrore della schiavitù.

« Molti Ufficiali si danno prigionieri. Interi corpi atterrano le armi avanti al tricolore italiano. Alcuni, tratti dall'onore militare, domandano un istante a deliberare, supplicandoci frattanto di spendere il vittorioso nostro fuoco.

« Cittadini, perseverate sulla via che correte. Essa è quella che guida alla gloria ed alla libertà. — Fra pochi giorni il vessillo italico poggerà sulla cresta delle Alpi. Colà soltanto noi potremo stringerci in pace onorata colle genti, che ora siamo costretti a combattere. Cittadini, fra poco avremo vinto. La patria deciderà dei suoi destini. Ella non appartiene che a sé. — I feriti sono raccolti e mandati alle vostre cure. — Per le famiglie povere provvederà la patria. »

I Milanesi corsero di poi di vittoria in vittoria; la gioia e gli interni soddisfatti affetti facevano dimenticare i patimenti e non pensar agli sforzi che si dovevano spiegare sempre più. Vedevano ardere la notte del 21 intorno alla città e giù dai ponti, posti a passaggio sull'interno naviglio, varie case e magazzini che minacciavano di comunicare le fiamme a tutto quanto il paese. Udivansi le grida degli oppressi e mutilati abitanti, che nelle vicinanze erano assaliti dalla soldatesca. Ma quella carneficina e quelle fiamme volevano proteggere la ritirata nel Castello di tutte le truppe, meno quelle che ancor ci mitragliavano con cannoni, obizzi e scariche di fucile dalle porte della città fino ai ponti sul naviglio.

Fu poi un respirar concesso agli animi affannati l'udire, e veder sugli angoli stampato, il susseguente altro Bollettino:

« Cittadini! La caserma di San Francesco, il palazzo del Comando Militare e la casa del Maresciallo Radetzky, sono in poter nostro. È una nuova promessa della nostra vittoria. Sappiatelo per avere la sicurezza che il nostro nemico non può altro che abbandonare la nostra città. Tutto viene ad accrescere la nostra fiducia: ne abbia nuovo stimolo il nostro coraggio! VIVA L'ITALIA — VIVA PIO IX. »

Formano seguito al breve sunto, che ci siamo proposto, due altri pubblicati Bollettini:

« La vittoria è sicura. Due cannoni presi a piazza de' Mercanti e a porta Ticinese. Il nemico in fuga a porta Orientale, a borgo Monforte e a porta Nuova. Come è armata, Crema parimenti, Bergamo marcia a nostro soccorso. A Magenta vi sono i Piemontesi. Gli amici aumentano per ogni parte: introduceteli in città e avrete armi e munizioni. Il nostro quartiere generale è organizzato, la guardia nazionale in attività. Continuate a sonare a stormo. — ORDINE! — CONCORDIA! CORAGGIO! »

« Cittadini! La bandiera italiana sventola sui portoni di Porta Nuova. I cittadini vi si fortificano e fanno prodigi. — Le truppe non osano avvicinarsi. Costanti, saremo vincitori e liberi. Non vi stancate di far barricate lungo il corso di porta Orientale e di porta Nuova, siccome sono le posizioni che più premono ai Tedeschi. Fra un giorno o due i nostri nemici lasceranno questa sacra terra ai buoni Italiani. Ogni cittadino questa notte rimanga alla propria barricata: la custodisca, la rinforzi, che Iddio protegge la nostra causa: e in questo modo conserveremo i vantaggi di quest'oggi. — Vigilanza e coraggio! ORDINE! — CONCORDIA! CORAGGIO! »

Ma non trascorsero i due giorni di tribolazione: poiché l'armi e le munizioni, or qua or là tolte al nemico, fornirono alla popolazione maggiori mezzi non più di difesa, ma di formale assalto per spingerlo e fugarlo da ogni parte. Poterono alcuni intrepidamente penetrar nella nostra città, ed assicurarci che soccorsi eran pronti se appena un luogo poteasi liberamente varcare. Su tutti i punti della parte della città s'infervorarono gli sforzi della cittadinanza verso la sera del 22, non indietreggiando mai né per colpi di moschetterie, né per continuato cannoneggiare che si facesse dalla truppa austriaca.

Questo stato durò tutta la notte. Ma i più veggenti erano persuasi, che quel mitragliare voleva proteggere l'uscita dal Castello di truppe e di quanti altri vi stavano rinchiusi. Si verificò, a' trasporti di cittadina gioia, l'andata di quella massa, che liberando, quasi estinti di fame, alcuni degli ostaggi, ne condussero seco non pochi a grave dolore della patria nostra. Contansi a diciassette quegli infelci; e tutto tenerà il paese per riscattarli: fra questi, il Delegato Bellati, il Conte Giuseppe Belgiojoso, Assessore, Manzoli impiegato Municipale, De Herra figlio del Consigliere, Brambilla Agostino, Manzoni figlio del gran Poeta, i due Porro Marchese Giberto e fratello Giulio, Durini Conte Ercole, Porro Carlo figlio del Presidente della Congregazione centrale. E ciò, per quanto ne siamo assicurati: dubitando noi assai di avere nella confusione ommesso forse de' fatti d'importanza, che saremo pronti a pubblica-

re od a rettificare, volta volta che ne fossimo cortesemente avvertiti.

Viene questa trista notizia a minorare il contento e l'allegrezza universale del paese, il quale tutto ancora confida nella volontà d'Iddio Onnipotente. Gli inciampi, che dee trovar il nemico nel togliersi da questa nostra patria terra, possono ritardar per poco ad assicurarci totalmente, giacché le notizie, che abbiamo dalle città vicine, ci rinfirmano e ci permettono di alzar voti di ringraziamento al cielo.

(Gazz. di Milano.)

VENEZIA, 23 marzo.

Gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità che, nello sbalordimento prodotto da essi, il lettore non se ne aspetterà certo da noi un'esatta e compiuta relazione. A ciò si vorrebbe l'opera della mente: ed ora è il cuore, il solo cuor che trabocca.

Noi siamo liberi, non apparteniamo ad altri che a noi: abbiamo veramente una patria: possiamo dire la sacra parola: Siamo Italiani. Il mondo, che non molto addietro chiamava Venezia caduta, che da poco incominciava a chiamarla risorta, or può dirla redenta; ed ella si redense da sé, senz'altro aiuto che quello del suo coraggio, della sua fede in sé stessa. Ieri ancora, a 4 ore e mezza, ella pendeva incerta sul suo destino, stava in affanno per esso; e, non più che mezz'ora dopo, ella correva le vie, raggiante di gioia più che non raggiasser le faci, che a tutte le finestre la illuminavano, mandando fuor dal petto quel grido, che da cinquant'anni più non sonava, o sonava solo nella commossa memoria: Viva! Viva! S. Marco! E a questo grido ell'accoppiava l'altro, che udi per troppo lungo tempo proferrire, senza potervi far eco, dalla maggior parte d'Italia, e che pur alzava come poteva, scrivendolo per le muraglie, come l'aveva scritto nel cuore: Viva Pio Nono! Viva la patria! Viva l'Italia! Vivano gli Italiani, così quelli che ci precorsero, come quelli che ci seguiranno nella via della libertà; poichè tutti, è ormai certo, vi ci seguiranno; e l'unione, l'indipendenza italiana, saranno in breve un fatto compiuto.

Evento più grande, insperato, non registrò forse mai nei suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo a più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, meraviglia del mondo: si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno viose, si stese a piè la potenza; il coraggio dominò la forza; la parola spezzò alle baionette la punta. Viva la Repubblica! Viva l'Italia! L'un nome non sia omai dall'altro diviso: Viva l'italica Confederazione, e per sempre!

IL VENTIDUE MARZO.

Annunziando il 21 nobili e generosi fatti, vedevamo in essi fausti auspicii ai nostri futuri destini. Chi avrebbe potuto mai credere che questi si sarebbero verificati il dì appresso! A chi però udrà narrare gli avvenimenti di questo giorno, parrà impossibile che sieno bastate le ore a compirli: e come ei segna nuova era a Venezia, così oggetto di sorpresa sarà nella storia. Studiandoci di frenare la gioia, che primi spinge alla penna i più importanti, cercheremo farne pacata e con ordine la narrazione, confortandoci che all'interesse di essa poco influisce che ne sia lo stile eloquente o dimesso.

Quella pubblica quiete, che si mirabilmente erasi stabilita, continuava; n'era tosto rianimato il minuto commercio dei fondaci; né a turbarla valevano fallaci paure sparse da genti contrarie al nuovo ordine delle cose, né le aspettazioni deluse, che in tutto altro paese sarebbero state cause di non lievi trambusti. Si leggeva su tutti i volti la gioia: tuttavia non era questa pienissima. Gli animi nostri, dopo sì lunga oppressione, aspiravano a più che una promessa di futura Costituzione, e ricordavano titubanti quante volte con irrisorie speranze ci avesse l'Austria delusi. Nella civica guardia pienamente fidavasi: ma sussisteva un timore di qualche altra scena di sangue fino a che rimanevano in Venezia truppe straniere, onde esageravasi il numero, malignavasi le intenzioni; era nube leggera, che velava quel sole di libertà tanto augurato; era un'afa, che pesava sugli animi. E già impazienti taluni d'uscire da incertezza cotanta, volevano fosse pure al costo d'alcune vite: ed a stento era dato frenarli a chi ben sapeva quali menti svegliate ed alerte stessero alla vendetta, pronte ad afferrare quel momento che più loro paresse opportuno ad infrangere i nostri ceppi col minor sacrificio possibile. La fine sciagurata del colonnello Marinovich porgerne doveva occasione.

Fino dalle 4 pomeridiane del dì 21 aveavi già ammutinamento degli operai, contro di esso irritati dal non mai piegarsi a compassione del di lui animo: e dichiarato avevano volerne la vita. Conosciuto il pericolo ed affidatosi alle civiche guardie, queste a fatica sgombrar fecero il ponte, sotto cui la barca aveva a passare, e lo salvarono dal furore del popolo tumultuante, facendogli ala lungo la riva; ammonendolo però che più non avesse a mostrarsi. Crebbe il fermento oltremodo la notte, per la voce

che di razzi alla Congreve armate avesse alcune navi e piroghe per incendiare la città; e a fatica le civiche guardie poterono tranquillare i tumultuanti, con l'assicurazione che abbandonato aveva l'Arsenale per non più mettervi il piede. Volle però la di lui mala fortuna che facesse altrimenti, malgrado anche di prudente consiglio in contrario ricevuto il mattino da S. E. il viceammiraglio de Martini. Appena alcuni uffiziali lo videro colà, cercarono di sottrarlo, facendolo uscire in barca per la Porta Nuova: ma trovandola chiusa con un rastrello e con una spranga, e dovendosi cercare la chiave, si sparse nell'indugio notizia della fuga che si meditava: e gli operai accorsero in frotta, sicché a stento poté ricoverarsi nella torretta ed assicurargli le porte. Invano altri uffiziali, con parole di conciliazione, si volsero agli operai ond'erano amati; invano, superato dalla pietà ogni riguardo, l'uno di essi piegò perfino il ginocchio, invocando salva all'infelice la vita! Abbatutasi a colpi di ascia la porta, inseguirono il Marinovich, che nella parte più alta si era ricoverato; lo presero per i piedi, atterratolo lo ferirono con grosse aste lunghe, appuntite e con denti a ritroso agli spigoli, scelte a farne strazio maggiore: poi di scaglione in scaglione lo strascinarono al basso, dove giunto spirò. Scena veramente di orrore e che mostra quanto fosse grande l'accanimento che gli animava!

All'avvenire di tal fatto, il capo della civica guardia al Ponte del Dose spedì tosto all'Arsenale alcuni de' suoi per ristabilirvi la quiete: ed altri ne inviò alla corvetta la *Clemenza* e sul piccolo piroscalo.

La notizia della tragica morte si diffuse intanto nella città: e se da taluni venne deplorata, fu per altri non perduta lezione. Seppe appena la cosa il Manin, che solo era col figlio per via, direse tosto all'Arsenale i suoi passi: ed aggregati quei della civica guardia che incontrava per via, al numero di soli otto o nove, entrato nell'Arsenale chiese imperiosamente a S. E. de Martini la chiave della sala delle armi; e avendo quegli mostrato qualche remissione, lo pose in istato di arresto, fece suonare la campana che chiamava gli operai al lavoro, e dichiarò che se tra cinque minuti non aveva la chiave, atterrebbe la porta. Era questa già per crollare sotto i colpi, quando la chiave fu consegnata. Venuto frattanto altre guardie civiche in copia, consegnò a queste la custodia dei punti più importanti dell'Arsenale, ed incaricò provvisoriamente del comando di esso il colonnello Graziani; il quale, commosso quanto mai, pure combattuto fra l'amore cittadino e la santità del suo giuramento, accettare non volle se prima S. E. il viceammiraglio de Martini, dietro ripetuta istanza del Manin e avuto riguardo al caso di forza maggiore, non lo sciolse, insieme cogli altri uffiziali, dall'obbligo di fedeltà. Frattanto nella piazza dinanzi all'Arsenale un maggiore del Wimpffen, volendo restare ancora fedele al dato giuramento, negò di obbedire alla insegna tricolore; al che i soldati appuntarono contro di esso le armi, e lo si condusse in arresto. Appena però vide come gli altri uffiziali avessero pure ceduto, e potesse quindi farlo senza che disonore gliene venisse, impostasi la nazionale coccarda, unì il suo agli altri viva all'Italia e tornò al comando del corpo affidatogli. Frattanto uno dei posti più importanti a difendersi era la porta detta della *Campagna* dell'Arsenale di terra: essendochè aveavi in questo ultimo parecchie truppe croate e dell'artiglieria di terra con alcuni cannoni, molti fucili e munizioni. Augusto Stadler, uno dei capi della civica guardia, il quale ricevuto ne avea la consegna, recossi prima con altra guardia a parlamentare con que' soldati, i quali lo assicuravano essere loro ferma intenzione di non far fuoco sul popolo, ove questo prima non facesse contro di loro o dove non vi fossero costretti dal superiore comando. Malgrado ciò, volle il capo suddetto assicurare il passo con barricate di grosse spranghe di ferro ed altro; oppose di facciata sei cannoni carichi a mitraglia; e due altri, che erano prima di guardia alla torretta, appostò contro un altro punto dell'Arsenale, e si pose pronto ad ogni evenienza con alcuni della guardia civica e con mezza compagnia del Wimpffen, restandovi fino a che lo richiese il bisogno.

Se non che, mentre le guardie civiche, con operosità e coraggio mirabili, si prestavano al comun bene tanto utilmente, meditavasi una trama contro di essa. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della marina trovavasi nella via Eugenia, mostratosi indifferente all'avvicinarsi di essa, attese che fosse a portata di fucile, ed allora ordinò fuoco. Fu questa l'ultima parola di tedesco comando, che si udì fra noi; imperocchè i soldati protestarono tacitamente, volgendo a terra la bocca delle armi loro: ed altro dei loro uffiziali indignato lo ferì con la spada. A quell'atto i soldati, gettate le antiche insegne (pomponi), pronti sostituirono la tricolore coccarda, affratellandosi coi cittadini palesemente; esempio che venne tosto seguito dai granatieri e dai soldati di Wimpffen, e perfino dalle guardie di polizia e di finanza. Fu spettacolo di commozione il vederli unirsi volontari alle civiche guardie, e correre appaiati con esse le vie, in mezzo alle grida festose della plaudente moltitudine che loro faceva seguito ed ala.

Intanto che queste cose accadevano, una deputazione del Municipio, cui altri cittadini eransi aggregati, recavasi al palazzo di S. E. il conte Palffy governatore, il quale stava in seduta co' suoi consiglieri e dove si trovava eziandio S. E. il conte Zichy, comandante della città e fortezza. Con risolte e stringenti parole, specialmente i signori avvocati Avesani e Mengaldo ed il deputato centrale sig. Fabris, dichiaravano essere volontà assoluta della città che questa venisse ceduta liberamente e sgombrata affatto dalle truppe tedesche, lasciando ostaggi del contegno di queste fino alla loro partenza; e dopo ciò si divenne a quella capitolazione, che pubblicava ieri in apposito *Supplemento* questa Gazzetta, e che assicura a Venezia la indipendenza, la libertà. Veniva frattanto alla piazza il Manin: e giunto nel mezzo, con poche, ma calde e forti parole, annunciava nostro essere di già l'Arsenale, questo ultimo asilo della potenza dei nostri oppressori: ricordando ei quanta grandezza si legasse con queste reminiscenze, proponeva *Viva alla Repubblica ed a S. Marco*: nel che tutti concordarono; e notando essere Venezia solo una delle repubbliche, dal cui complesso la unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia*, che fu ripetuto col più vivo entusiasmo. Finalmente concluse come le parole *ordine e moderazione* dovessero essere la nostra insegna.

Poco appresso dal guberniale palazzo annunciavasi al popolo la cessione della città, fatta dalle loro eccellenze il Governatore ed il Comandante della città e fortezza: ed è più facile immaginarsi, che dire, quanto grande fosse la universale allegrezza, e quale ebbrezza invadesse gli animi tutti. Ma il popolo veneto, con esempio che non dubitiamo di chiamar unico, comandare seppe al proprio entusiasmo così, da non trasandare quel limite che per l'ordine e la quiete si richiedeva. Più tardi alcuni della civica guardia, avendo a capo Jean, recarono omaggio al Manin di una tricolore bandiera: e all'udirne come fosse prostrato di forze per le durate fatiche, e riconoscendo quanto al bene di Venezia importasse la salute di lui, rinunziarono alla soddisfazione di riporla nelle sue mani; e toccò a noi, che provvisoriamente facevamo l'ufficio di capi al di lui posto, riceverla: e ci gloriammo di averla baciata e sollevata, esclamando *Viva all'Italia, alla Repubblica ed al Manin*: udendo fervorosamente ripetersi quelle nostre parole da tutti gli astanti.

Ed ecco, la Dio mercè, che noi pure possiamo noverarci fra' popoli indipendenti e confermarci nella tanta speranza di veder libera da capo a capo l'Italia; la quale, confederata, non tarderà certo a riprendere quel posto luminoso fra le nazioni, cui ha tanti diritti: ed alle passate aggiungerà nuove glorie. (Gazz. di Venezia.)

La baronessa Eskeles Wimpffen, moglie del tenente maresciallo conte Wimpffen, divisionario a Padova, fu raccolta per le strade dalla Civica. Il Governo provvisorio, appena n'ebbe contezza, ordinò che fosse condotta a casa da cinque guardie civiche, che la posero in salvezza. Pochi minuti dopo giunse la notizia che Padova era libera. (Ivi.)

Veneziani!

So che mi amate: ed in nome di questo amore io vi chieggo che, nella legittima manifestazione della vostra gioia, vi comportiate con quella dignità, che si addice ad uomini degni di esser liberi. Addì 22 marzo 1848.

Il vostro amico
MANIN.

Cittadini!

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca si affrettò di annuire all'invito direttogli dal Governo Provvisorio, riconoscendo nel seguito rivolgimento politico un gran beneficio fatto da Dio a questa illustre Città, e pregandolo di continuare a spargere sopra di essa le più larghe ed elette benedizioni del Cielo.

Verrà quindi dalla prelodata Eminenza Sua intonato oggi a mezzodi un solenne *Te Deum* nella Basilica di S. Marco, in rendimento di grazie al Signore per la nostra liberazione dalla servitù dello straniero.

Venezia li 23 marzo 1848.

Per il Governo Provvisorio di Venezia
A. MENGALDO.

ATTI DEL GOVERNO

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

- DANIELE MANIN — *Esterni colla Presidenza.*
- NICOLÒ TOMMASEO — *Culto ed Istruzione.*
- JACOPO CASTELLI — *Giustizia.*
- FRANCESCO CAMERATA — *Finanze.*
- FRANCESCO SOLERA — *Guerra.*
- ANTONIO PAULUCCI — *Marina.*
- PIETRO PALEOCAPA — *Interno e Costruzioni.*
- LEONE PINCHERLE — *Commercio.*
- ANGELO TOFFOLI, *artiere* — *Senza portafoglio.*

Jacopo Zennari Segretario.
Venezia, li 23 marzo 1848.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta decreta:

I figli di Eugenio Zen, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 andante, sono adottati a figli della Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata, che ne avessero bisogno, saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente MANIN.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

ALLA RISPETTABILE PRESIDENZA

DEL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

I sottoscritti, interpreti del sentimento delle Venete Province, riscontrando il foglio 22 corr., non potrebbero in miglior forma proseguire con alacrità le loro funzioni che in quella:

« Di riconoscere ed accettare per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati, l'attuale Governo qui statuito. »

Accolga codesta Presidenza la presente solenne dichiarazione, che le viene fatta dai sottoscritti con lietissimo animo.

- Cisotti, Deputato per la Città e Comune di Vicenza
- Nani, Deputato per la Città di Venezia
- Giuseppe Polcenigo, Deputato
- Benzon, Deputato della Provincia di Venezia
- Vincenzo Fracanzani, Deputato per la Prov. di Padova
- Daniele Coscio, Deputato della Città di Udine
- Antonio Agostini, Deputato per la Provincia di Treviso
- Giulio Sagramoso, Deputato della Provincia di Verona
- Pietro Fabris, Deputato della Provincia di Treviso
- Gio. Batt. Ferrari, Deputato della Città di Verona
- Taddeo Scarella, Deputato della Provincia di Venezia
- Francesco Stechini, Deputato della Provincia di Vicenza
- Pietro Nicolò Oliva del Turco, Deputato per Friuli
- Alessandro Miari, Deputato della Provincia di Belluno
- Fabio Pagani, Deputato per la Provincia di Belluno
- Angelo Dogliani, Deputato per la Provincia di Belluno
- Gio. Batt. Remondini, Deputato per la Città di Bassano
- Francesco Ceza, Deputato per la Provincia di Rovigo
- Gio. Batt. Rizzi, Deputato per la Provincia e Città di Rovigo.

Venezia 23 marzo 1848.

ALTRA DEL 24.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

La prima nostra parola è parola di gratitudine al popolo Veneziano, il quale, a un tratto sorgendo, s'è dimostrato degno del suo nome, che ha saputo affrontare il pericolo, ha saputo ascoltare con intelligente docilità il desiderio di quelli che l'amano. Bene egli ha dimostrato che i germi dell'antica sua civiltà non aspettavano se non la stagione per isvolgersi a nuova vita.

Non sarà meraviglia se questo popolo grida con giubilo il nome di Repubblica: nel qual nome si conciliano qui le gloriose memorie del passato con le mature condizioni presenti, e con la maggiore agevolezza de' perfezionamenti avvenire. Il nome di Repubblica Veneta non può portare ormai seco alcuna idea ambiziosa o municipale. Le Province, le quali si sono dimostrate tanto coraggiosamente unanimi alla comune dignità; le Province, che a questa forma di Governo aderiscono; faranno con noi una sola famiglia senza veruna disparità di vantaggi e diritti, poiché uguali a tutti saranno i doveri: e incominceranno dall'invitare in giusta proporzione i loro Deputati ciascuna a formare il comune Statuto. Aiutarsi fraternamente a vicenda, rispettare i diritti altrui, difendere i nostri, tale è il fermo proponimento di tutti noi. L'esempio, che noi dobbiamo porgere, si è quello principalmente delle riforme sociali e morali, che importano più delle politiche assai; l'esempio della non sovvertitrice, ma giusta e religiosamente esercitata uguaglianza.

Venezia addì 24 marzo 1848.

- Daniele Manin, Presidente.
- Nicolò Tommaseo.
- Antonio Paulucci.
- Francesco Camerata.
- Pietro Paleocapa.
- Jacopo Castelli.
- Francesco Solera.
- Leone Pincherle.
- Toffoli Angelo artiere.
- Zennari Jacopo Segretario.

(Gazz. di Venezia.)

TREVISO 23 marzo.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI TREVISO

Cessato in Venezia il Governo Austriaco civile e militare, quest'ultimo mediante capitolazione segnata li 22 corrente dal Conte Zichy Tenente Maresciallo, ch'era comandante di quella città e fortezza, col Governo provvisorio ivi istituito; cessato pure il Governo civile in questa città di Treviso e sua Provincia coll'istituzione oggi fatta di un Governo parimenti provvisorio ad acclamazione popolare, e trovandosi la truppa militare nelle identiche circostanze di quella di Venezia; onde evitare un inutile spargimento di sangue, e dietro invito di questo Governo provvisorio, S. E. Conte Ludolf Tenente Mare-

sciallo, si divenne fra esso e i qui sottoscritti rappresentanti il come sopra istituito Governo provvisorio della città di Treviso e sua Provincia, a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo militare di tutta la Città e Provincia, come è cessato prima d'ora il governo civile: e questo governo militare viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio.

2. Le truppe dei croati, cavalleggieri, artiglieri, genio e soldati di ogni arma stazionati nella città di Treviso e sua Provincia, nonché la guarnigione di Belluno, abbandoneranno l'una e l'altra senz'armi, e resteranno le truppe italiane tutte e gli ufficiali italiani: beninteso che la officialità, che parte, conserverà le proprie armi.

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resterà nella città e provincia, ed il governo provvederà per gli ammalati.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili o per la via di Trieste o per quell'altra di terra, che meglio piacesse d'indicare S. E. il Tenente Maresciallo Conte Ludolf.

5. Le famiglie degli ufficiali e soldati, che dovranno partire, saranno garantite e verranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo.

6. S. E. il sig. Conte Ludolf dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo qui in Treviso a garanzia del presente contratto. Saranno posti a disposizione dell'E. S., pel trasporto della di lui persona e seguito e degli ultimi soldati che rimanesse, tutti i convenienti e relativi mezzi di trasporto.

7. La cassa di guerra e sussidi esistenti rimarranno qui ed in provincia, e saranno soltanto rilasciati i danari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga sarà data per tre mesi, compresi i pensionati ed impiegati di cancelleria ed altro.

- Ludolf Tenente Maresciallo.
- Olivi Dott. Giuseppe Podestà Presidente.
- Angelo Barca Toscan
- Giovanni Florian
- Luigi Avogaro
- Pietro Fassadoni
- Luigi Giacomelli
- Francesco Ferro
- Giacomo Giacoboli
- Luigi Monterumici
- Luigi Perazzolo
- Luigi Abate Sartorio
- Giovanni Canonico Casagrande
- Felice De Luca
- Lorenzo Zava
- Luigi Carobbio

Jacopa Dal Corno Testimonio.

Carlo Zorzi Testimonio

Carlo Ferro Testimonio.

(Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

PAESI BASSI

AJA 16 marzo.

Si sa che jeri l'altro i Ministri hanno offerta la loro dimissione in massa, e che il Re l'ha accettata. Questa cosa ha eccitata qui la più viva gioia. Nella sera tutte le case sono state spontaneamente illuminate, ed una gran folla si è recata avanti la residenza reale, cantando canzoni nazionali.

Questa mattina il Re ha fatto chiamare il Presidente della seconda Camera, e gli ha detto che sembrando all'universale insufficienti le modificazioni proposte per la legge fondamentale, dovrebbe la Camera da se proprio esporre i cangiamenti che desiderava apportare alla Carta.

In conseguenza, la Camera dei Deputati si è riunita oggi alle 2: e, dopo una lunga deliberazione in segreto, ha adottato i seguenti principj d'una nuova Costituzione:

1. La persona del Re è inviolabile;
2. La seconda Camera può essere sciolta dal Re;
3. I membri degli Stati generali saranno eletti, non più dagli Stati provinciali, ma direttamente dai cittadini riuniti in Collegi elettorali;
4. Le due Camere saranno composte come lo sono presentemente;
5. Pubblicità delle Sessioni della prima Camera, degli Stati provinciali, e dei Consigli Comunali;
6. Le due Camere avranno il dritto di presentare indirizzi al Re;
7. La seconda Camera avrà la facoltà di far correzioni ai progetti che le saranno sottoposti;
8. Riordinamento dell'Amministrazione coloniale;
9. Bilanci per ciascun anno;
10. Modificazione della legge attuale intorno la modificazione della Carta.

Assicurasi questa sera, che il nuovo Ministero è stato composto come segue: il sig. Barone di Hall, alle finanze colla presidenza del Consiglio; il sig. de Luzat, all'interno; il sig. Donker Curtius, Procuratore generale del Re presso alla Corte di Cassazione, alla giustizia; il sig. Conte di Schiumel Peninck, Ambasciatore a Londra, agli affari esteri.

Questa composizione ha ottenuto la generale approvazione. (National.)

(SEGUE IL SUPPLEMENTO.)